

Quando l'amministrazione comunale vorrà ripensare nel suo insieme la parte centrale di Gibellina nuova, questa apparirà come un vasto cantiere in corso d'opera. Molti segni si sono depositati dai primi anni settanta, quando l'urbanizzazione primaria del piano ha delimitato il vuoto di quest'area.

Giuseppe Marinoni

Metamorfosi del centro urbano

Il caso di Gibellina

In seguito alle vicissitudini legate al trasferimento, sul vuoto della stazione di Salemi tra la strada statale e la linea ferroviaria sono nate le speranze e le aspettative di costruire un frammento di "centralità" capace di esprimere la riappropriazione di una identità¹. Dal momento in cui le strade e i muri di contenimento hanno predisposto un terreno regolarizzato per accogliere l'edificazione della residenza pubblica e privata, delle scuole e dei servizi primari, la costruzione di quest'area centrale è stata oggetto di continui ripensamenti sia da parte dell'amministrazione comunale che dei progettisti coinvolti nell'opera di completamento della città.

Già nel primo progetto per il nuovo centro urbano, elaborato nel 1970 durante la redazione del piano di trasferimento da un gruppo di architetti come Vittorio Gregotti, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, contraddizioni e incertezze faranno presagire un lungo e faticoso svolgersi degli accadimenti².

Con una spina di servizi dalla configurazione unitaria e vagamente macrostrutturale il progetto risponde all'idea di città imposta dal piano di ricostruzione che, sugli strascichi del

quartiere autosufficiente, scorgeva nella "nuova dimensione", veicolata dagli insediamenti inglesi e francesi degli anni sessanta e settanta, il modello di riferimento. I servizi della spina centrale – un centro sociale, un centro culturale, un teatro, una chiesa, un mercato coperto, il municipio – avrebbero così completato il sistema residenza-lavoro-mobilità, messo in atto dalla volontà di rigenerazione sociale del piano territoriale³.

Prestando più attenzione, si disvela in verità una "doppia personalità" del progetto. Se il municipio di Samonà, espressione di un linguaggio non scevro dalle esperienze dell'architettura neorealista, sembra riscoprire la condizione della "subalternità del quartiere" come modello di dispersione nel territorio, viceversa il teatro (sempre di Samonà), collage di frammenti di volumi primari, aspirerebbe a introdurre una scala monumentale, un riferimento urbano come riscatto dalla omologazione imposta dal piano. All'interno di questo orizzonte riscopriamo anche la "Grande sfera" depositata sulla sommità della collina da Ludovico Quaroni.

Se la decostruzione dell'impianto macrostrutturale della spina dei servizi – avvenuta con la decisione di riassorbire le singole attrezzature del centro sociale e del teatro nella monumentale scultura-edificio ideata da Consagra – ha significato la presa di congedo dalle aspettative riposte nel mito della città-territorio, una diversa idea di città non si è configurata così chiaramente.

Il municipio di Samonà costruito da qualche anno, la chiesa di Quaroni in fase di ultimazione, il Teatro frontale di Consagra all'inizio dei lavori, sono dislocati ora come edifici autonomi, monumenti, tra la collina e l'ampia distesa leggermente in declivio delimitata dalla strada di attraversamento. La violenta opera di infrastrutturazione, che ha compromesso la geografia del luogo, e la sovrapposizione di una viabilità a scala extraurbana impediscono di cogliere questi edifici in un'articolazione che possa evocare, se non l'idea di un "foro" della città, perlomeno l'immagine di architetture disposte in un paesaggio.

Il vecchio borgo di Gibellina, sorto nel XIV secolo, presentava un impianto urbano policentrico sviluppatosi a partire dai due assi principali. Completamente distrutto nell'apocalittico terremoto del 1968, la ricostruzione è stata prevista in una zona distante venti chilometri in contrada Salinella, nel territorio di Salemi, nei pressi dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo e della stazione ferroviaria di Salemi.

² Pubblicato in "Controspazio", n. 2, luglio-agosto 1973, p. 24.

³ Il piano di trasferimento, redatto come per le altre città del Belice dall'Ises – un ente pubblico con sede a Roma appositamente istituito per gestire le operazioni di progettazione e ricostruzione delle zone terremotate – così prefigurò la nuova città di 5000 abitanti: "Urbanisticamente imperniata su di un asse longitudinale, perpendicolare alla linea ferroviaria, caratterizzato dalla presenza delle attrezzature sociali principali. Simmetricamente a questo, e convergenti su due aree verdi, sono disposte le due zone residenziali principali caratterizzate da file di residenze articolate in lunghezza... Gli spazi comuni lasciati tra le schiere di abitazioni unifamiliari sono stati attrezzati per la sosta e il gioco in modo da creare un'occasione d'incontro tra gli abitanti che eviti la 'vita sulla strada' tipica di certi agglomerati meridionali... Opportunamente distribuiti, in modo periferico, sono gli altri servizi a livello residenziale." (dalla relazione di progetto)

“Come si fa la città oggi? È una questione che cinque o sei anni fa non si poteva pensare. Osservando Gibellina si comprende come negli anni sessanta e settanta si fosse nell'errore più completo. Non si poteva fare la città, non solo Gibellina, ma anche le new town o le ville nouvelles che sono peggiori di Gibellina. A Gibellina ci sono se non altro i contadini che trasformano i garage in bar”⁴.

Se il “progetto moderno” ha rivelato la propria inadeguatezza alla costruzione della città, nelle proposte del “Laboratorio di progettazione Belice 1980” si ravvisa una diversa cultura progettuale: rassicurata dalle esperienze degli studi sulla città storica, è riuscita ad affinare maggiormente i propri strumenti teorici e disciplinari. Organizzato nel corso del secondo Convegno internazionale sui parchi nel settembre del 1980, questo laboratorio ha prodotto un insieme di progetti con l'obiettivo di modificare i criteri che fino a quel momento avevano guidato la ricostruzione delle città distrutte⁵.

Il tentativo qui compiuto è di passare da “una condizione surreale e patologica, giunta al culmine con la presenza delle opere di una ricostruzione ‘incompiuta’, alla elaborazione di una lingua speciale capace di avvertire le corrispondenze che ci permettano di superare quella terribile sensazione di mal di mare in terra ferma”⁶.

Il progetto di Laura Thermes – elaborato nel corso di questo seminario –, sviluppando tre tematiche relativamente autonome, il centro storico di Gibellina nuova, le insule e il genius loci, si farà carico della riurbanizzazione dell'intero insediamento.

Nel progetto del gruppo Gregotti-Quaroni-Samonà, anche in seguito alla rottura del sistema macrostrutturale, il tentativo di deviare dal modello della città-territorio si colloca sempre nella contrapposizione tra “centro” e “periferia”. L'accettazione di una dimensione dispersa e disarticolata della periferia residenziale conduce a identificare la monumentalità del centro e l'imponenza dei suoi edifici pubblici in una sorta di riscatto dall'esilio.

Per Laura Thermes non è sufficiente dotare

Gibellina di un centro istituzionale per darle compiutezza e identità urbana. “Solo la memoria attiva e cioè progettuale della densità della città storica, della sua tessitura di strade e di piazze può restituire alla città moderna, e quindi a Gibellina nuova, il suo carattere di manufatto organico”⁷.

Il tema principale del progetto esprime il riassorbimento dei servizi e delle funzioni pubbliche in una continuità morfologica. Al centro monumentale si oppone quindi un frammento di alta densità. Il municipio viene riciclato come una parte di tessuto, la piazza centrale viene frammentata in un sistema di piazze e slarghi che svolgono un ruolo di cerniera con le altre parti residenziali della città. La figurazione di un “centro storico” ha portato a dilatare il principio della compattezza morfologica anche ai dintorni già costruiti.

Le zone residenziali di Gibellina sono costituite da “file di case a schiera disposte lungo un percorso pedonale; i giardinetti privati e i box delle auto danno su un percorso automobilistico”. Questa eccessiva gerarchizzazione, oltre a impoverire il rapporto dell'edificio con la strada, è considerata anche la causa della dispersione dell'insediamento. La riflessione sulla negatività di questo modello ha orientato la trasformazione delle schiere di case in “insule” rovesciando all'interno lo spazio privato. Così, assecondando il processo già in atto di riarsare i box per insediare negozi e piccoli uffici, la strada veicolare avrebbe acquisito maggiore complessità integrando diversi livelli di fruizione; un opportuno consolidamento delle testate delle insule avrebbe ricreato inoltre una maggiore continuità morfologica con il centro compatto.

La volontà di riprogettare contemporaneamente le due parti del “centro” e dell’“espansione” come unità più vasta e complessa supera definitivamente gli ultimi retaggi di zonizzazione. Le attrezzature pubbliche e i servizi vengono ridistribuiti nell'intero insediamento, talvolta occupando uno spazio interstiziale, altre volte erodendo parti di infrastrutture stradali sovradimensionate.

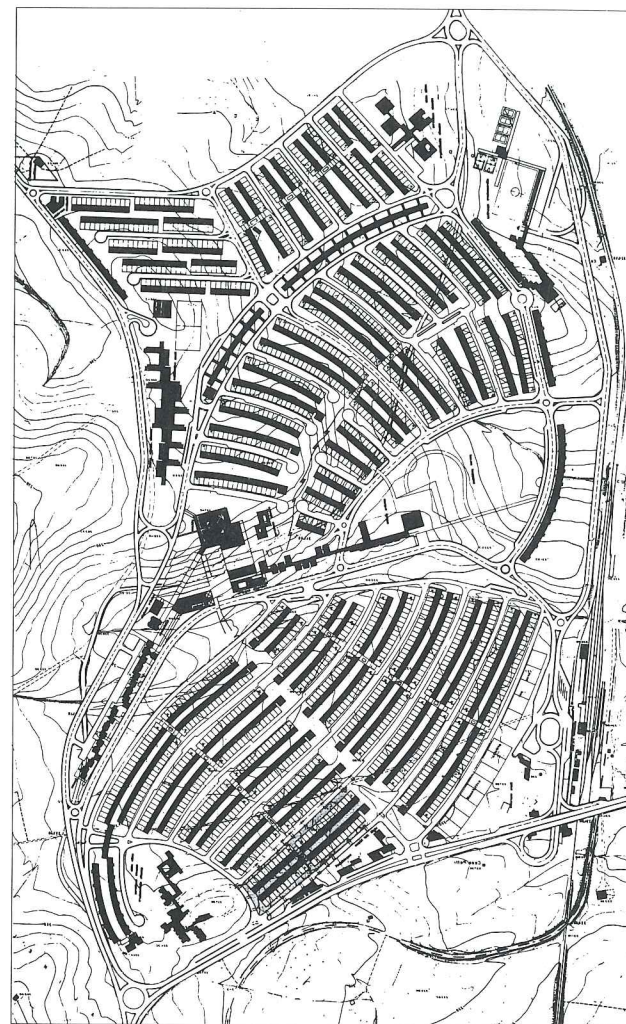
Se un dualismo di vecchia data – centro e peri-

⁴B. Huet, in P.L. Nicolín, *Dopo il terremoto*, Quaderni di Lotus 2, Milano 1983, p. 56. Questa iniziativa, nata dagli sforzi congiunti di quattro amministratori comunali e da un gruppo di docenti della Facoltà di architettura di Palermo coordinati da Pierluigi Nicolín, ha coinvolto gli architetti Bruno Minardi, Pierluigi Nicolín, Franco Purini, Alvaro

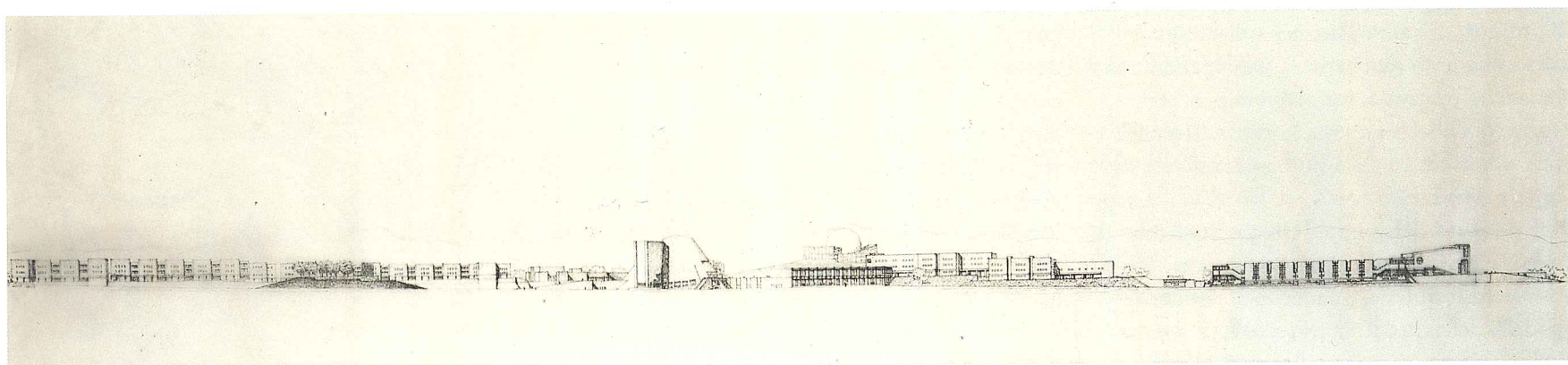
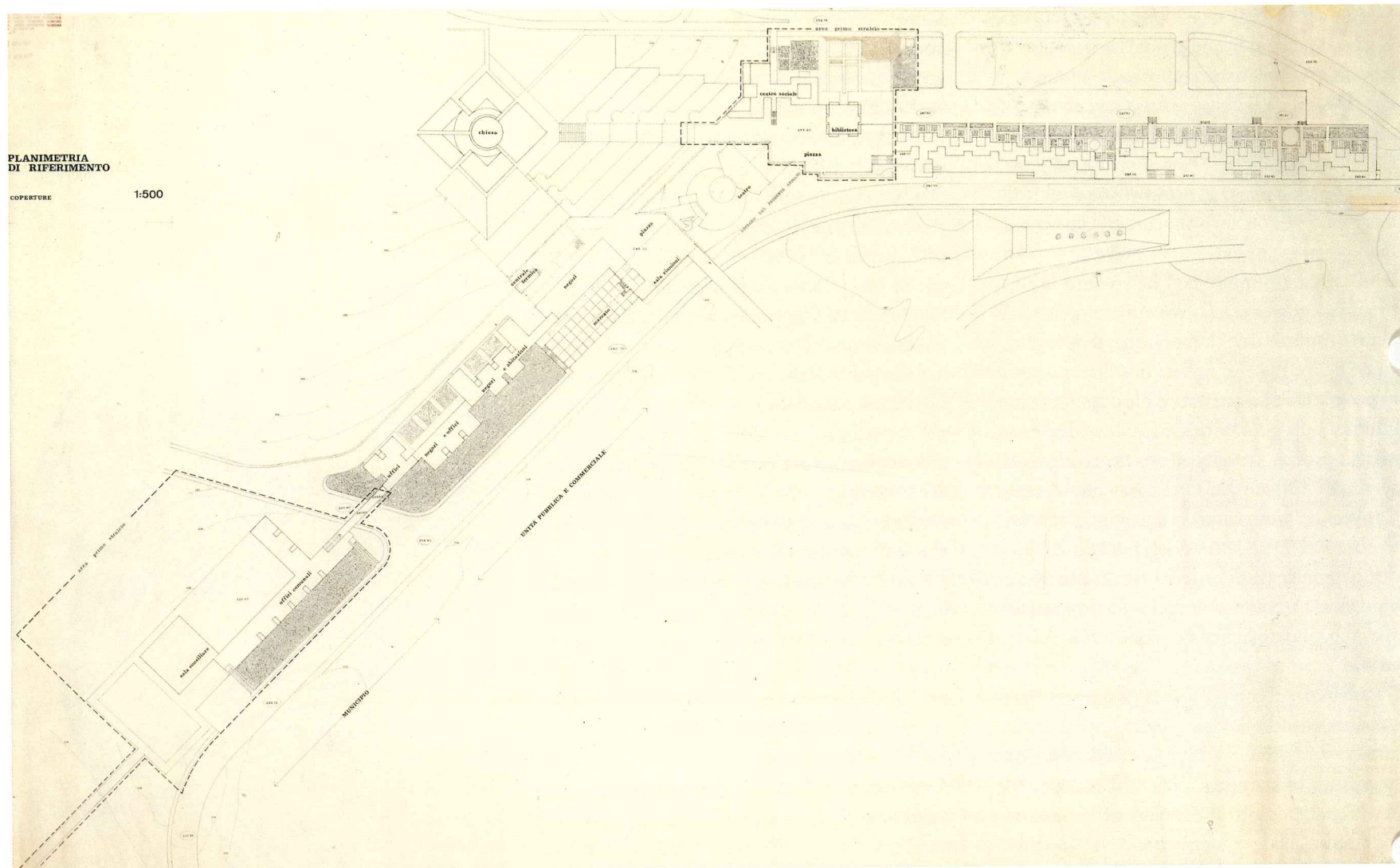
Siza Vieira, Umberto Riva, Laura Thermes, Francesco Venezia, che hanno elaborato progetti per i comuni di Calatafimi, Campobello di Mazara, Castelvetro, Gibellina, Mazara del Vallo, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, Vita.

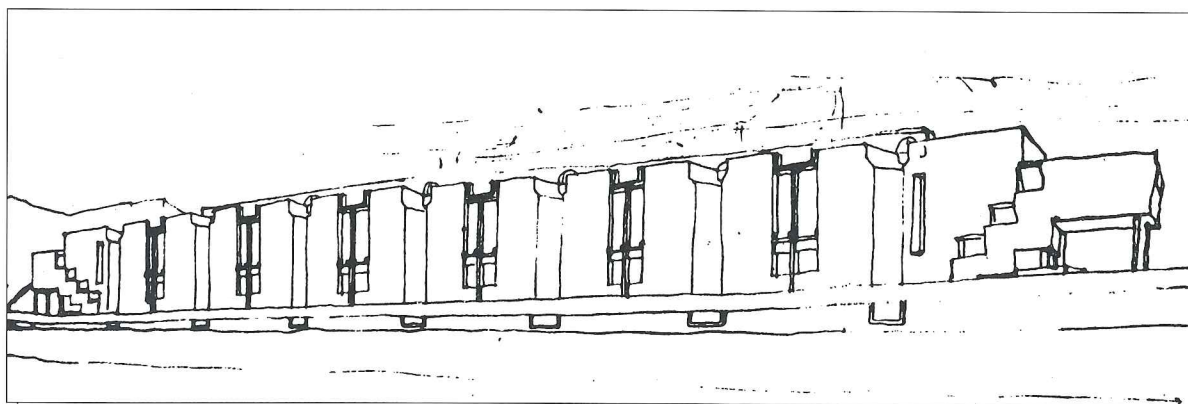
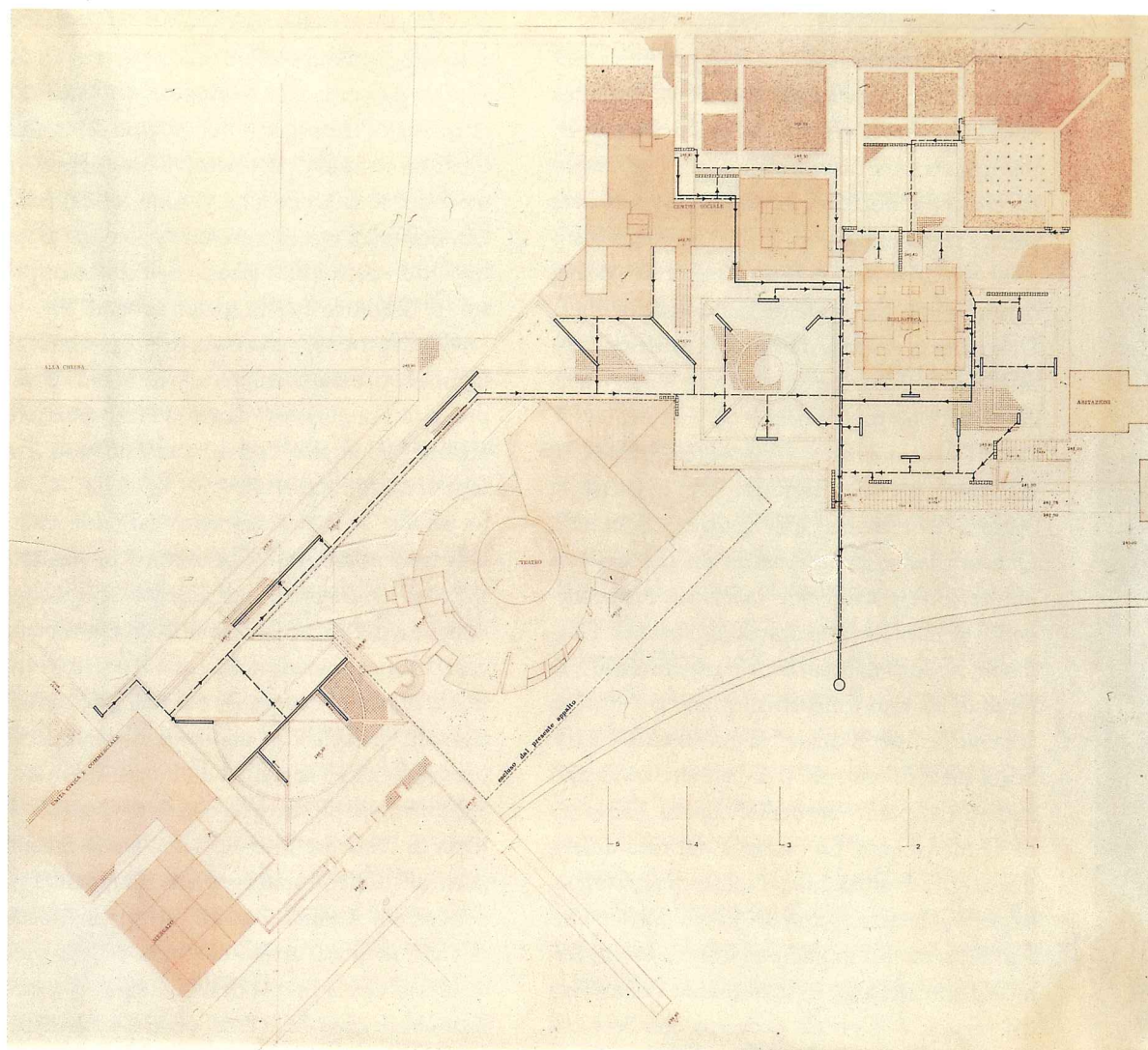
⁶P.L. Nicolín, op. cit., p. 11.

⁷L. Thermes, in *Gibellina. Ideologia e utopia*, Palermo 1981.

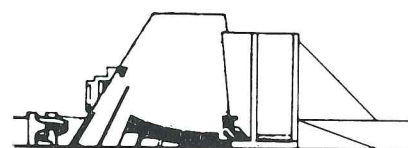


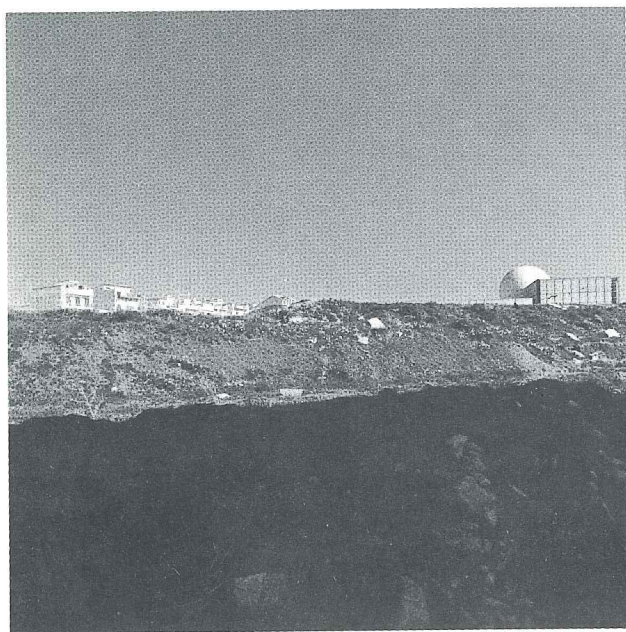
Piano di trasferimento totale del centro abitato in località Salinella, Ises (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale), 1970.





Pianta del centro sociale,
studio per il fronte del
municipio e prospetto del
teatro.





Veduta di Gibellina con la chiesa parrocchiale di Ludovico Quaroni e Luisa Anversa.

feria – viene definitivamente superato riportando gli interessi sulla riurbanizzazione dell'intera città, la fascinazione della compattezza della città storica ristabilisce un'altra e più antica opposizione: città e campagna. L'attenzione crescente dedicata in questi anni alla città storica farebbe trasparire una "nostalgia insospita" per un evento urbano il cui centro e i cui confini siano chiaramente riconoscibili?

Una diversa volontà dell'amministrazione comunale e la difficoltà di gestire un lungo e faticoso processo partecipativo per trasformare le schiere in insule hanno consentito di attuare di tale proposta solo la parte che riguarda la "piazza del mercato" e il "giardino di pietra". Questa piazza, delimitata da un portico con una sezione a semivolta, mantiene del precedente genius loci, "sorta di gigantesco Telamone, ricordo di una virtuale preesistenza", la forza di un atto fondativo: qualcosa "attorno al quale" e "per il quale" la nuova città è nata. Segni diversi, costruiti o in cantiere sono stati lasciati dal piano particolareggiato elaborato da O.M. Ungers. La caserma dei carabinieri, due edifici di abitazione, l'inizio di un percorso pedonale, sono parte del lungo portico abitato allineato sul municipio. Oltre a essere l'unico piano adottato in sostituzione della spina dei servizi, è il primo progetto che cerca di inaugurare un diverso rapporto tra le parti residenziali e gli edifici "istituzionali", riscoprendo la capacità dello spazio pubblico di ricomporre e ridisegnare la città.

Nel 1981 O.M. Ungers viene incaricato per la redazione del "piano di sviluppo del centro urbano"⁸. Il programma comprende "unità residenziali, un albergo, un giardino pubblico, la ridefinizione della piazza del municipio, un lago artificiale, diversi negozi, magazzini per attività commerciali e artigianali". Le richieste del programma e le esigenze di creare nuove relazioni tra il municipio, la chiesa e il teatro porteranno Ungers a introdurre a Gibellina una nuova scala urbana.

Nel progetto vengono elencati elementi di città parte per parte: il boulevard, il giardino, la piazza, il porticato, sono spazi pubblici dalle forme regolari collegati l'un l'altro o giustap-

posti per permettere l'inclusione o la ricollocazione degli edifici esistenti e di progetto. Significativo è il confronto con il diverso elenco che ci consente il progetto del gruppo Gregotti-Quaroni-Samonà: il teatro, il municipio, il mercato, la chiesa... Una visione fondata sull'autorità dell'oggetto architettonico, il "positivo" del costruito, si ribalta nell'esatto opposto: il "negativo" dello spazio urbano.

I modelli proposti, una sorta di ricapitolazione di esperienze tratte dalla storia della città europea, si impongono per una loro intrinseca definizione tipologica, quasi transcendendo dai rapporti con il costruito.

La strada di attraversamento esistente viene così trasformata in un boulevard in fuga sul teatro di Consagra: il viale alberato che collega la piazza del municipio con la chiesa diviene così l'elemento vitale della città. Il portico residenziale, che ne costituisce il margine settentrionale, articola con una serie di scalinate il passaggio verso la collina dominata dal nuovo basamento in pietra della chiesa di Quaroni. Il tema di costruire forti relazioni tra le diverse parti di città con spazi urbani chiaramente riconoscibili si ritrova anche nella parte occidentale di quest'area: un'ampia piazza quadrata collega la piazza del municipio, "centro rappresentativo della città", con il centro artigianale sulla riva del lago artificiale.

Il "tracciamento di assi", l'"apertura" di piazze, l'"isolamento" di monumenti, operazioni che evocano una sorta di frammentario piano di abbellimento, esigono forse la messa in gioco di una grande quantità edilizia e ingenti finanziamenti pubblici necessari alla definizione degli spazi urbani. Per la piccola scala di Gibellina si richiederanno nuove proposte per una parziale revisione del piano.

Il municipio di Samonà, la monumentale chiesa di Quaroni, il teatro e il Meeting di Consagra, gli edifici del portico di Ungers, la casa del farmacista di Purini e Thermes, il giardino-museo di Venezia rappresentano quel "progetto tenacemente perseguito di trasformare una città nuova, priva di identità e di storia, in una patria nella quale l'abitante si possa riconoscere, con gli strumenti dell'invenzione arti-

⁸Pubblicato in "Lotus international", n. 36, Milano 1982, p. 69.

⁹M. De Michelis, A. Kohlmeyer, in *Gibellina. Utopia concreta*, Milano 1990, p. 7.

¹⁰P.L. Nicolin, op. cit., p. 21.

¹¹M. de Solà Morales, in "Lotus international", n. 64, Milano 1990, p. 8.

¹²Ibidem, p. 30.

stica e di un'architettura capace di ricucire significati, di disegnare luoghi urbani, di collocare accenti non arbitrari"⁹.

Il paesaggio urbano di Gibellina, in realtà, appare ancora frammentato e dissolto tanto da far pensare che non sia molto cambiato dall'inizio degli anni ottanta, quando Pierluigi Nicolín scriveva: "Così, mentre si moltiplicano gli interventi puntuali con opere di 'qualità'... continua a mancare un'idea della città stessa... questo fatto ci ricorda che tanti edifici non possono da soli fare la città"¹⁰.

Gli alti muri di contenimento, le strade a cul de sac, gli ampi sbancamenti di terra emergono nello scenario urbano di Gibellina quali superficiali valutazioni dell'orografia del terreno, giudicata elemento di disturbo e di ostacolo al ragionevole disporsi delle strade dell'insediamento.

Nel progetto di Nicolín l'apparente marginalità di questi elementi di disturbo, non solo vincoli da gestire nelle opportunità del progetto, diviene una sorta di strato concettuale sul quale riequilibrare le diverse tensioni progettuali. Sarebbe poco significativo ricondurre questa necessità di ancorare il progetto al luogo, a una poetica contestuale, affascinata dalle tradizioni insediative locali, dalle minimali operazioni di ricucitura, dalla ricerca di delicati equilibri tra nuovi e antichi linguaggi. Il tema di riprogettare gli spazi urbani rimasti indefiniti tra un edificio e un'infrastruttura, tra un'infrastruttura e un frammento di geografia, l'opportunità e la necessità di perseguire nella pratica di erosione di una sede stradale sovradimensionata hanno orientato su una diversa complessità l'arte di costruire la città.

Manuel da Solà Morales, nel tentativo di trovare un fondamento alle pratiche più aggiornate di progettare l'urbanità, riscopre nell'"altra" tradizione del moderno "un'urbanistica che faceva tesoro della specifica condizione di ogni parte urbana, avendo come prospettiva la città come artefatto complesso, sempre più ricco e differenziato"¹¹.

I progetti contemporanei collocati nell'orizzonte di questa diversa urbanistica prendono ovviamente distanza dai modelli proposti dal

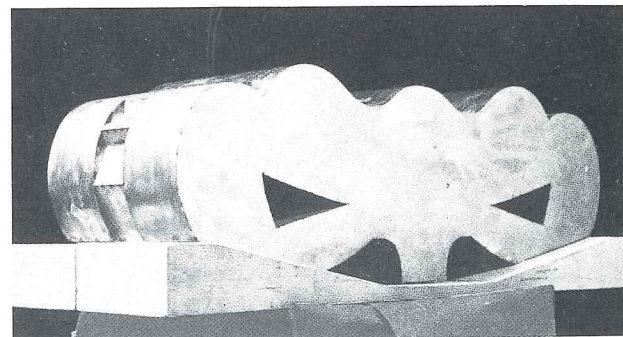
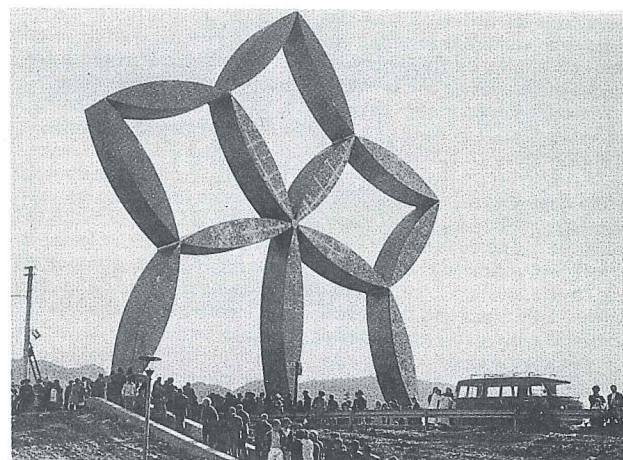
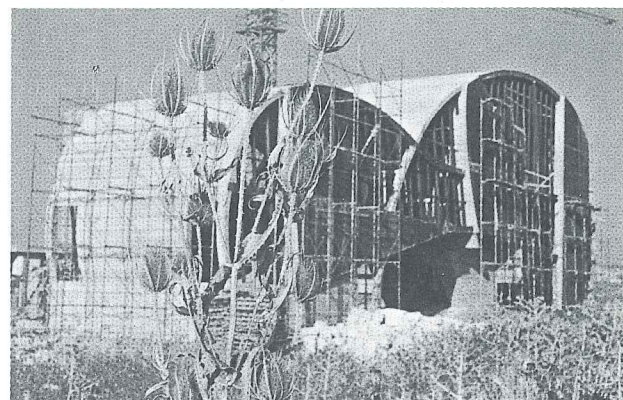
funzionalismo, ma dubitano anche dell'eccessiva fiducia riposta nel carattere apparentemente risolutivo dei modelli tratti dalla storia della città. In questi progetti suscita interesse "una volontà operativa e pragmatica, un'etica che è più professionale che ideologica, perché diffida grandemente dei principi e apprezza molto i risultati. Come se non fosse un'ingenuità affidarsi al talento quando è in gioco la costruzione delle nostre città..."¹²

Anche nella piccola scala di Gibellina questa nuova condizione richiede di mediare la componente tipologica, un vincolo infrastrutturale, la topografia del luogo, in una complessità morfologica che trascende il semplice rapporto di edificio e spazio pubblico.

Nel caso del centro commerciale proposto a ridosso della collina tra la chiesa e il municipio le contraddizioni dell'area, e le necessità del tema, richiedono al progetto di superare una dimensione rigidamente monotematica (edificio, strada, piazza, parco). In questo senso la logica del progetto non deriva da alcun riferimento tipologico prevenuto o da un ordine compositivo aprioristico. Uno sforzo empirico di radicare la forma del costruito alla geografia del luogo si è rivelato necessario per precisare il progetto in una nuova e più adeguata configurazione.

Il recinto della collina deriva la sua forma da una lucida operazione di sezione praticata sul proseguimento della geometria delle falde dei due edifici che delimitano la piazza. Un sottile equilibrio tra questa "grande sezione", le diverse giaciture del luogo, e la topografia del terreno individua un'unità inscindibile tra le ali costruite e la collina. Queste due ali, una destinata a residence, l'altra riservata ad attività commerciali, delimitano un giardino che culmina nel grande recinto murato del centro commerciale.

Questa forma, raggiunta "inventando e interpretando" la geografia della collina, si impone a sua volta per definirne la geometria. Il proseguimento nel parco dell'edificio in curva impone di trasformare il cul de sac; la demolizione del muro di contenimento permette di modellare un piano a verde leggermente inclinato



Il Meeting, la Stella e il Teatro, di Pietro Consagra.

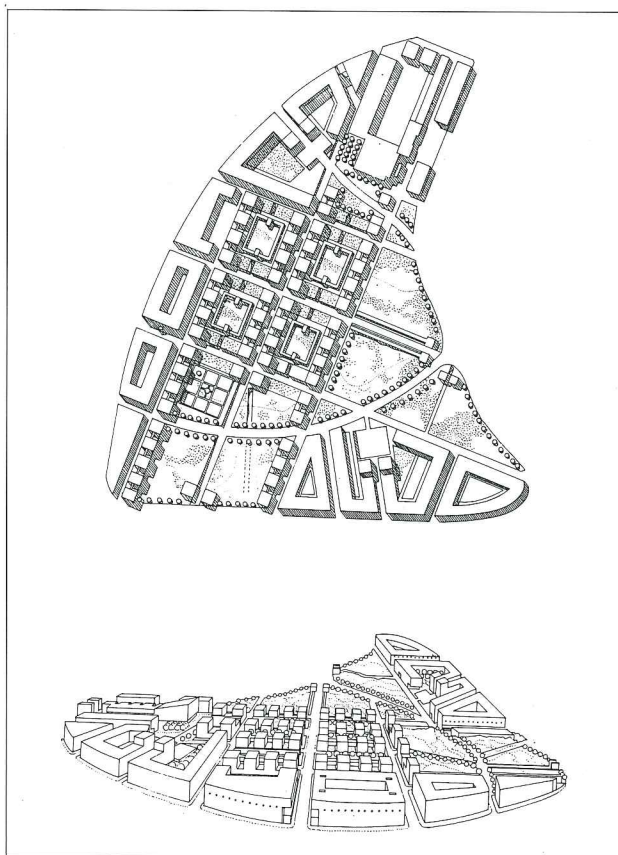
che collega la piazza del municipio con la chiesa. Sulla collina una cordonata, che fiancheggia il centro commerciale, sale in rittocchino dalla balza del parcheggio collegando così le parti settentrionale e meridionale della città. Verso il teatro le quantità edilizie da mettere in gioco sono limitate. L'economia dei mezzi impone di lavorare con pochi segni decisi. Estranei a qualsiasi riferimento, a precisi modelli tipologici o formali, questi segni ritrovano nella scala geografica e infrastrutturale la forza per creare nuove relazioni.

La sistemazione paesistica della collina acquistando scendendo verso la strada un aspetto più costruito; il terrazzamento del parcheggio, che incide le pendici del declivio, permette di mediare le diverse inclinazioni del terreno e ricava in "bassorilievo" l'ampio piazzale antistante il teatro. Questo "cortile d'onore" è il risultato di un gioco di equilibri tra dislivelli e giaciture ed esprime così il riaffiorare o l'affondarsi nel terreno delle diverse orizzontalità. Lo spazio si impone qui come forza capace di suscitare un diverso livello di percezione degli oggetti presenti, senza riconoscersi in un mondo di modelli e neppure evocare una sorta di frammentata unità.

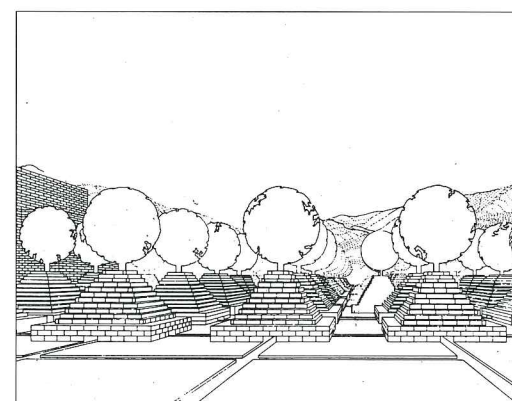
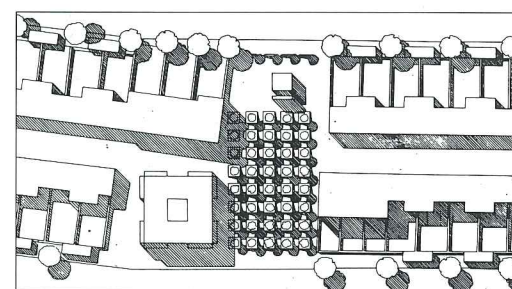
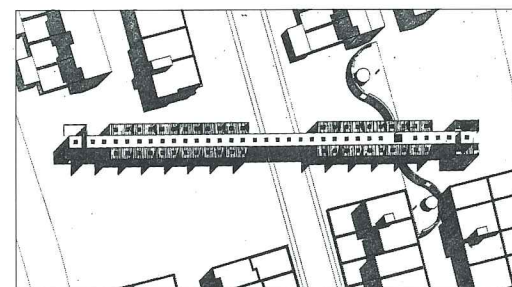
Complessità e specificità, inclusione e differenza sono i termini che deviano la costruzione della città verso la mescolanza tipologica e la reinterpretazione dello spazio urbano.

Per esempio, nel progetto di Ungers, il riferimento all'autorità di un modello richiedeva di definire lo spazio compreso tra il teatro e il municipio all'interno di un'unitaria identità urbana. L'impossibilità di completare l'edificio che avrebbe definito il margine settentrionale del boulevard e la grande frammentazione edilizia presente nel lato meridionale hanno invece orientato il nuovo progetto ad accettare una situazione ormai dispersa e a configurare questo spazio come articolazione di diverse parti urbane.

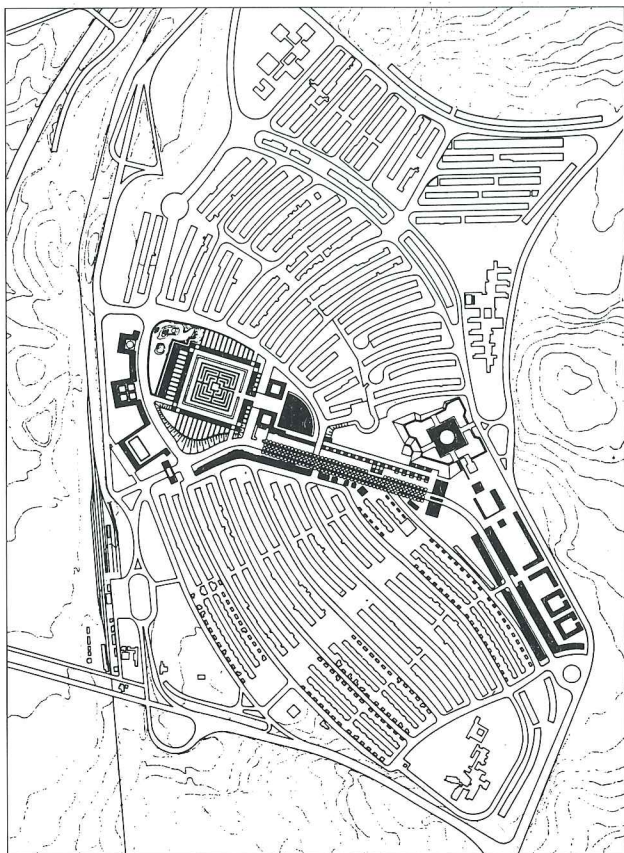
Di fronte al teatro, si è visto come la morfologia dominante derivasse dalla sistemazione della collina. Lungo il municipio il tema principale è quello della promenade. Un'ampia passeggiata a ridosso del fronte edilizio si arti-



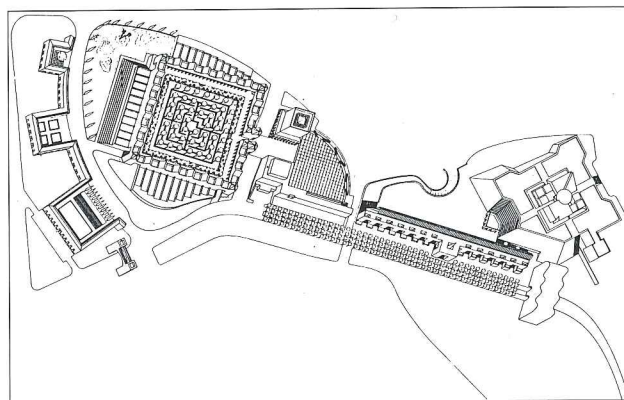
Laura Thermes
Progetti per la nuova
Gibellina, 1980



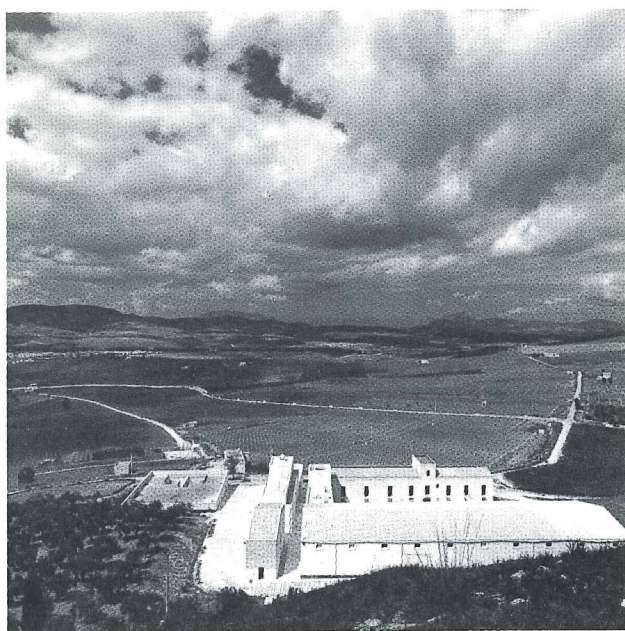
Planimetria generale, l'area
centrale e le piazze con il
mercato, la biblioteca e il
giardino di pietra.



Oswald Mathias Ungers
Progetto per il centro di
Gibellina, 1981



Planimetria generale,
particolari del progetto
e veduta dell'area
allo stato attuale.



Roberto Collovà, Marcella Aprile e Teresa La Rocca, trasformazione delle "Case Di Stefano" in centro culturale, 1990.

cola in due parti: una zona alberata che segue la carreggiata e un largo marciapiede che, rimanendo in quota rispetto al livello stradale in discesa, costruisce una balza che ricava un parcheggio interrato. Di fronte alla collina, "un insieme dialettico costituito da piccoli oggetti architettonici" – due nuovi edifici progettati da Nicolín, la casa del farmacista e un nuovo edificio lungo la strada progettato da Purini – delimitano con un fronte più frammentato il lato sud del viale.

Architetture "inclusive" che superano la monofunzionalità e la monotematicità e acquistano una scala infrastrutturale, spazi urbani misurati da nuove tensioni che accettano la rarefazione contemporanea. Come reagiscono gli edifici in questa ricerca di nuove identità?

Accettando apparentemente la logica della dispersione, i tre edifici proposti si ritrovano invece in alcuni luoghi strategici: uno è all'ingresso della città, un altro si pone sull'asse di un importante percorso urbano, il terzo conclude l'edificazione del fronte meridionale del viale.

Senza rinnegare la figurazione tipologica gli edifici si alimentano delle complessità e dei conflitti presenti in questi tre punti critici della città. Non trasparirà comunque l'artificio di deformare sulle pressioni dell'ambiente circostante qualcosa di riconducibile a un modello ideale, sarà invece una paziente ricerca di equilibri tra le diverse parti in gioco che conferirà agli edifici un'adeguata configurazione.

Nell'edificio commerciale, situato sulla biforcazione delle due strade che attraversano il centro abitato, la forma dei due corpi bassi degli annessi si precisa proiettando le diverse giaciture sulla inclinazione delle falde. Il rapporto tra questa distorsione e la semplicità del volume centrale conferisce all'oggetto un'inconsueta plasticità.

Anche l'edificio a ridosso delle case a schiera, che pure ambirebbe a una rurale semplicità, è pervaso da leggeri spostamenti: l'inclinazione del colmo delle falde come conseguenza dello "spanciamento" del muro, la copertura leggera in funzione di "umbraculo" che configura l'insieme come una casa scoperchiata, l'inclu-

sione sotto lo stesso involucro di una casa di abitazione con attività commerciale e di un giardino pubblico come piacevole sosta lungo un percorso pedonale.

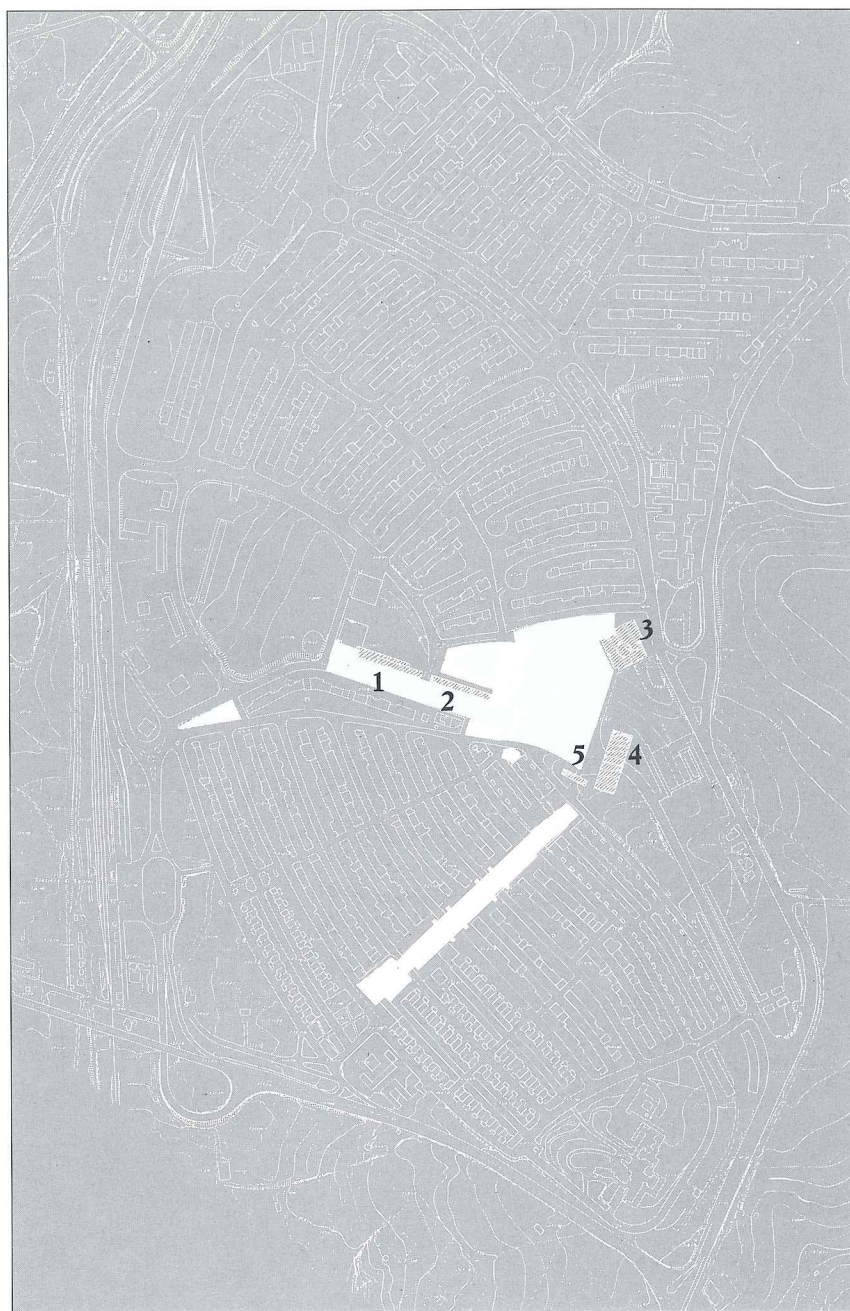
Per l'edificio allineato sul viale due falde tentano di ricomporre, in un ordinato volume, le diverse giaciture delle strade e la tensione tra la continuità del fronte commerciale e la domesticità di un retro frazionato da piccoli cortili. "Positivamente instabili" tra decontestualizzazione e contesto sono stati definiti da Purini alcuni progetti di Nicolín. In effetti la forza insolita di queste architetture deriva dal loro essere sospese in una condizione estraniata e pure così radicate nelle contraddizioni del luogo. Difficilmente però si riusciranno a scorgere operazioni riconducibili alla tecnica "innocente e deviante" del collage, come non trapezeranno manipolazioni di universi unitari che trovano nelle pratiche decostruttive i riferimenti privilegiati.

Accettando l'eterogeneità dei dati, il rigore della geometria proiettiva e un inedito modo di gettare lo sguardo sulla realtà consentono di controllare un lento procedimento ri-compositivo che ambisce a un, sia pur parziale, ordine formale.

I sottili spostamenti, le leggere perturbazioni, che contaminano ugualmente architetture e spazi urbani rappresentano forse una vaga inquietudine che si trascina dalla necessità di convivere con i segni della rarefazione e della disgregazione contemporanee, senza l'illusione di poterle rovesciare come un guanto in una continuità rassicurante.

**Interventi per la ricomposizione
del centro urbano di Gibellina, 1991**

**Pierluigi Nicolin
con Giuseppe Marinoni**



Planimetria generale, 1991

1. municipio, di A. e G. Samonà
2. edifici previsti dal piano di O. M. Ungers
3. chiesa parrocchiale, di L. Quaroni e L. Anversa
4. teatro, di P. Consagra (in costruzione)
5. meeting, di P. Consagra

**In azzurro il progetto per il
nuovo centro urbano di P. Nicolin,
in rosa il sistema di piazze
progettato da F. Purini e L. Thermes.**

Il progetto relativo alla zona compresa tra il municipio, la chiesa e il teatro ha l'obiettivo di portare a compimento la costruzione della parte centrale dell'insediamento gibellinese. Nella risoluzione di questo compito bisognerà tener conto della relazione tra questa zona centrale e il resto dell'insediamento residenziale attuando alcune specifiche scelte progettuali.

Un problema che il progetto si prefigge di risolvere è il ridisegno del sistema di attraversamento viabilistico est-ovest. Esso rappresenta l'accesso principale dalla viabilità esterna e attualmente ha la configurazione di un asse di scorrimento; questo dovrà assumere in futuro una morfologia più urbana, soprattutto in corrispondenza della parte centrale che rappresenta a tutti gli effetti l'area principale di destinazione dei movimenti che provengono dall'esterno. Inoltre la mancanza di un sistema di percorsi interni in direzione nord-sud produce una separazione netta dell'insediamento in due parti isolate, con effetti rivelatisi col tempo sempre più negativi: di conseguenza il progetto dovrà predisporre un sistema di collegamenti pedonali tra il quartiere nord e il quartiere sud.

Un secondo problema al quale il progetto vuole dare una soluzione riguarda il disegno del pendio coltivato a verde situato nel cuore della città. Quest'area è tuttora inaccessibile e determina una netta separazione tra il municipio e la chiesa: il progetto dovrà predisporre una opportuna sistemazione del pendio in modo da attuare efficacemente il collegamento tra questi due nodi urbani. Inoltre il pendio rappresenta una barriera anche tra le due zone residenziali principali, poste rispettivamente a nord e a sud della collina: una opportuna sistemazione di quest'area consentirà di realizzare anche le attrezzature commerciali di cui è carente la città, attuando nello stesso tempo i collegamenti tra le due parti residenziali in cui è diviso l'insediamento gibellinese.

Possiamo descrivere il progetto anali-

zando i due aspetti che ne costituiscono il contenuto qualificante: il primo aspetto, relativo alla trasformazione di singole aree, comprende la riprogettazione di alcuni spazi pubblici e la progettazione ex novo di alcuni edifici. Il secondo riguarda il nuovo sistema di percorsi in cui le parti di nuova edificazione e quelle già esistenti verranno a inserirsi.

Aree di intervento

1. Ingresso alla parte centrale. In questo luogo, corrispondente quasi a una porta di ingresso a Gibellina, avviene la biforcazione tra le due strade parallele che formano il sistema di attraversamento est-ovest del centro abitato.

La strada inferiore avrà il carattere di una gronda automobilistica di attraversamento, mentre il viale superiore avrà un ruolo più urbano, con una funzione di attraversamento più limitata e con la morfologia di un luogo pubblico.

Lo spazio triangolare posto alla biforcazione delle due strade è occupato dal nuovo edificio del supermercato (edificio G). Questo ha la forma di un parallelepipedo a pianta rettangolare, rivestito in pietra naturale o artificiale, racchiuso tra due bassi volumi coperti da una tettoia a falde che fungono da annessi: questi ultimi saranno rivestiti in lamiera metallica verniciata.

Davanti all'edificio è previsto un filare di palme, in corrispondenza dell'area destinata a parcheggio.

Nella parte superiore del volume centrale sono posti due appartamenti di abitazione, resi accessibili da scale ricavate nella parte posteriore dell'edificio, distanziato dall'estistente edificazione residenziale per mezzo di una strada.

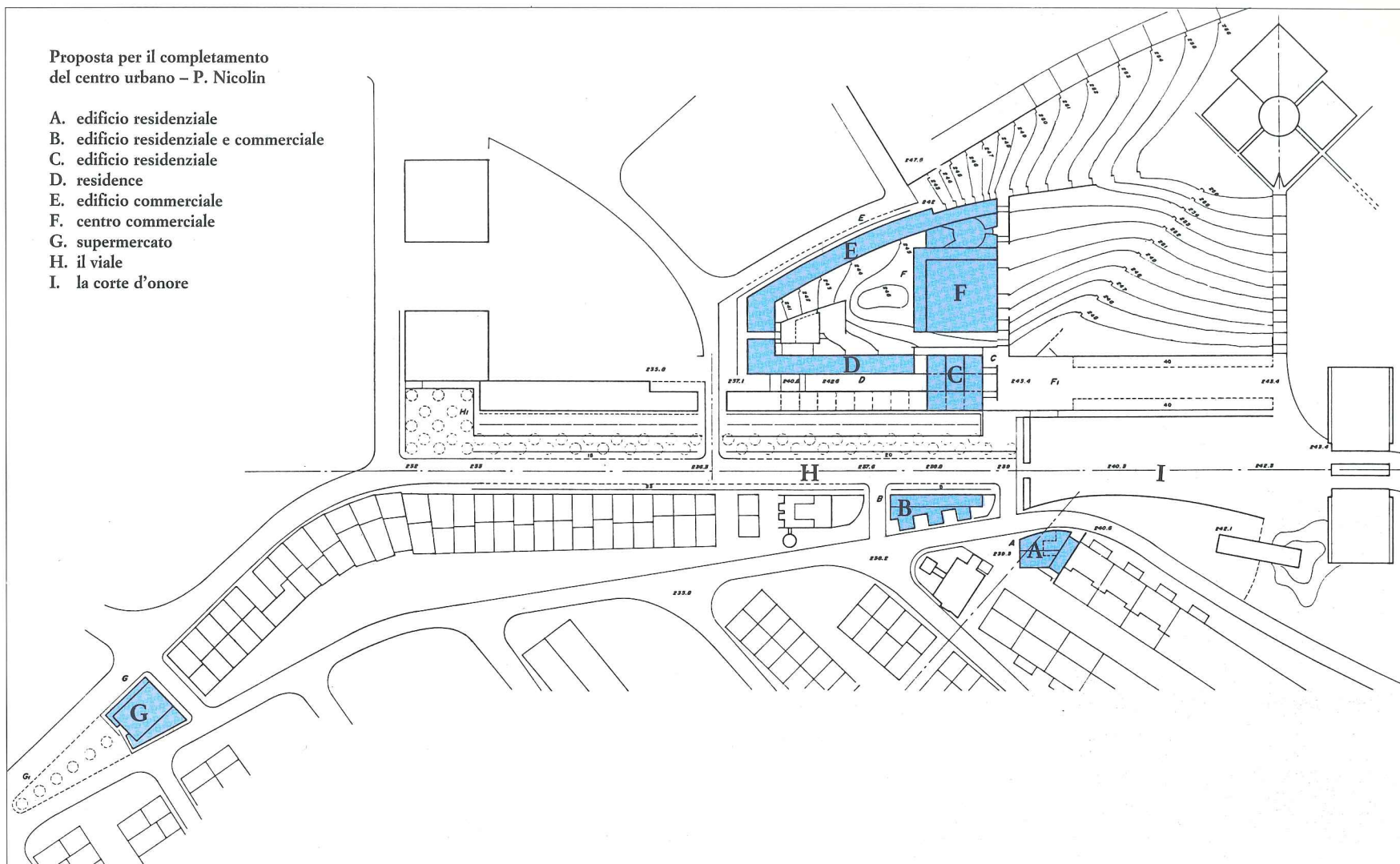
2. Dintorni del teatro. Il viale superiore situato in asse col teatro-ponte si allarga in un piazzale in prossimità dell'edificio teatrale.

Pur essendo delimitato prospetticamente dal portico che racchiude il piazzale, l'asse viabilistico prosegue sino a transitare sotto il teatro-ponte, superando un varco ricavato nel portico.



Proposta per il completamento
del centro urbano - P. Nicolin

- A. edificio residenziale
- B. edificio residenziale e commerciale
- C. edificio residenziale
- D. residence
- E. edificio commerciale
- F. centro commerciale
- G. supermercato
- H. il viale
- I. la corte d'onore



La nuova Gibellina, con gli
edifici di Consagra e la chiesa,
e il Cretto di Alberto Burri che
copre le macerie sul colle dove
sorgeva la vecchia Gibellina.

Nessun artificio è posto per impedire lo svolgimento della funzione di transito, cionondimeno in questa parte antistante il teatro la morfologia dominante deriva dalla sistemazione paesistica della collina che sale fino alla chiesa.

Coloro che vorranno transitarvi lo faranno come chi attraversa uno spazio pubblico che non è più la strada di scorrimento veloce.

Il piazzale, quasi una corte d'onore, è delimitato nella parete meridionale dall'edificio del Meeting; a settentrione da un terrazzo ricavato nelle pendici della collina che accoglie un parcheggio automobilistico previsto dal progetto a servizio del teatro stesso, della chiesa e della prevista nuova area commerciale; a ovest il piazzale è delimitato dalla mole sovrastante del teatro e a sud dal porticato con il portale di ingresso.

L'introduzione di questo cortile d'onore antistante il teatro comporta una ricomposizione della materia edilizia adiacente, in modo da concludere formalmente la edificazione di quella parte attraverso la progettazione di tre nuovi edifici.

Il primo edificio è collocato in uno spazio di risulta, la cui funzione urbana è di concludere la fila di abitazioni a schiera che si sviluppa a tergo del Meeting.

Questa costruzione particolare, concepita come una loggia (edificio A), chiude in quella direzione il percorso pedonale che corre a fianco della casa del farmacista per immetterlo nella prevista nuova viabilità pedonale che, attraverso la collina, giunge al centro commerciale e alla chiesa.

Si tratta di un grande porticato coperto da una struttura leggera in funzione di pergola, di "umbraculo", che accoglie al suo interno un piccolo giardino pubblico e una casa di abitazione la quale potrà ospitare un'attività commerciale al piano terra.

Il secondo è un edificio che conclude la edificazione del fronte meridionale del viale.

Questo edificio a due falde (edificio B) ha un prospetto continuo verso il viale

mentre nella parte retrostante è frazionato in piccoli cortiletti che fanno da ingresso agli appartamenti di abitazione posti al primo piano.

Al piano terra sono previste attività commerciali o uffici professionali.

Di questo edificio sono previste eventualmente due fasi di costruzione contrassegnate nei disegni di progetto con la sigla (B1) e (B2).

Questi due edifici (A e B) compongono con la casa del farmacista e la casa lungo il viale, progettate da Franco Purini, un insieme dialettico costituito da piccoli oggetti architettonici.

I nuovi edifici A e B sono semplicemente intonacati e sono caratterizzati da tetti con copertura metallica.

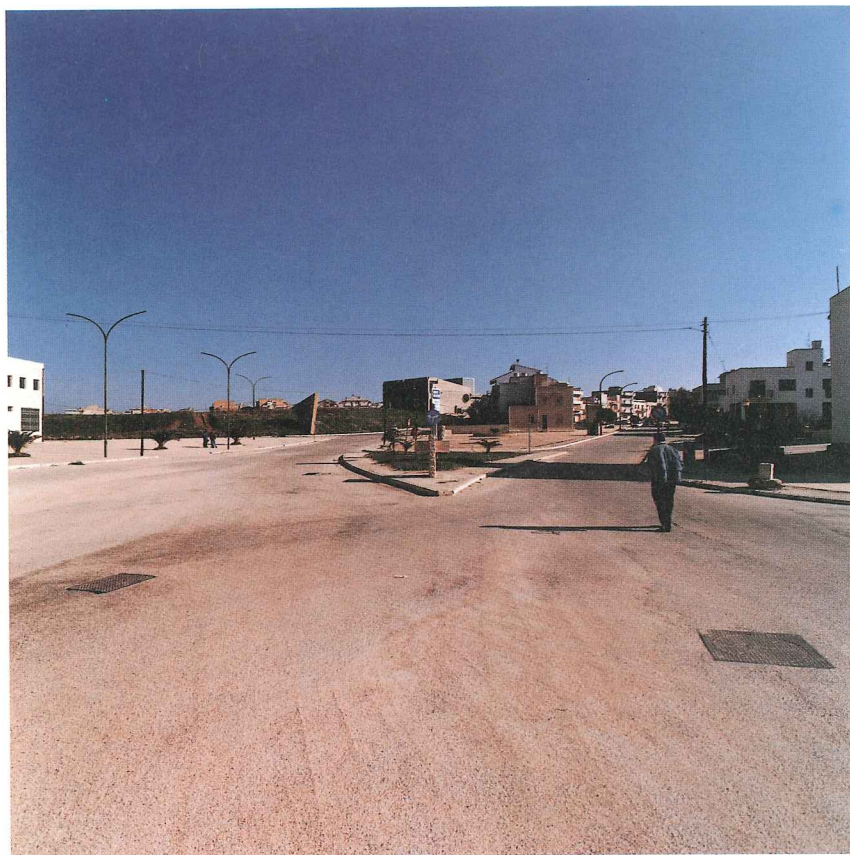
Un terzo edificio quadrato (edificio C), articolato su tre livelli, conclude la cortina settentrionale del viale all'altezza del portico che delimita la corte d'onore del teatro. Si tratta semplicemente di un ribaltamento verso il pendio della collina del blocco composto da nove moduli di 8x8 metri, previsto dal piano Ungers, moduli con i quali è stato realizzato per successione lineare questo fronte stradale. Si tratta di un edificio adibito a usi residenziali e commerciali e concepito in ottemperanza alle indicazioni formali di quel piano, fatta eccezione della diversa disposizione su strada, che segue la linea del fronte già costruito.

3. La collina e il centro commerciale. La sistemazione del pendio situato tra la piazza del municipio e la chiesa rappresenta l'aspetto più innovatore della proposta progettuale.

La parte della collina degradante verso l'ampia spianata del municipio viene racchiusa entro il recinto formato dalle ali di una bassa costruzione rifinita a intonaco.

Si tratta di due corpi allungati, delimitati da una copertura metallica a una falda inclinata verso l'interno.

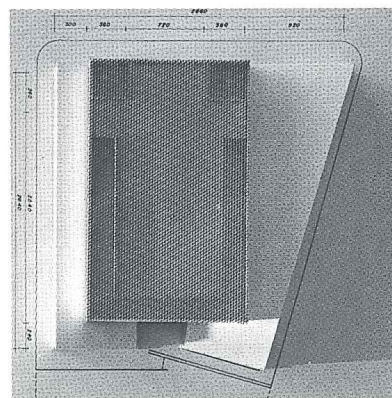
Si entra nel giardino da un atrio prospiciente la spianata del municipio, quasi un impluvio ottenuto dallo stacco tra i due blocchi, che funge anche da ingres-



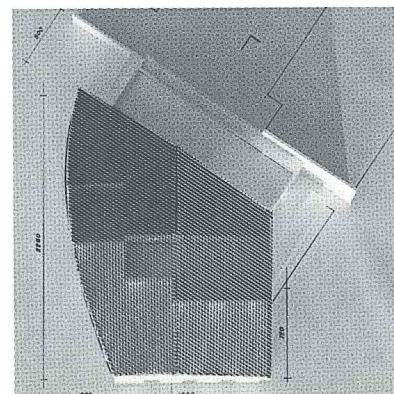
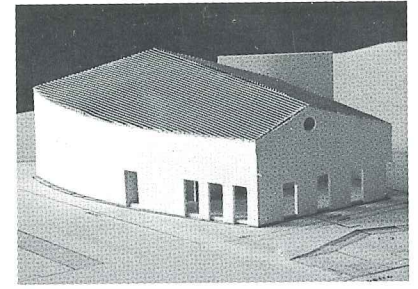
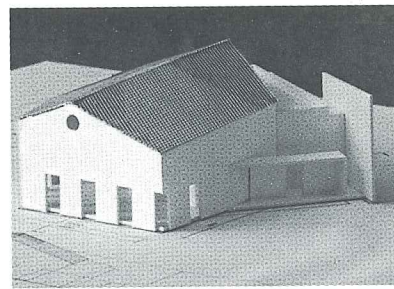
L'ingresso al centro di Gibellina e l'area del nuovo supermercato.

Ma il progetto prevede anche un'altra possibilità rappresentata dal percorso

Con questo artificio si ricava, a ridosso dell'edificio comunale, anche una superficie coperta sufficiente a ospitare il parcheggio del comune per le automobili degli impiegati comunali e le auto di servizio, sfruttando l'area sottostante il marciapiede.

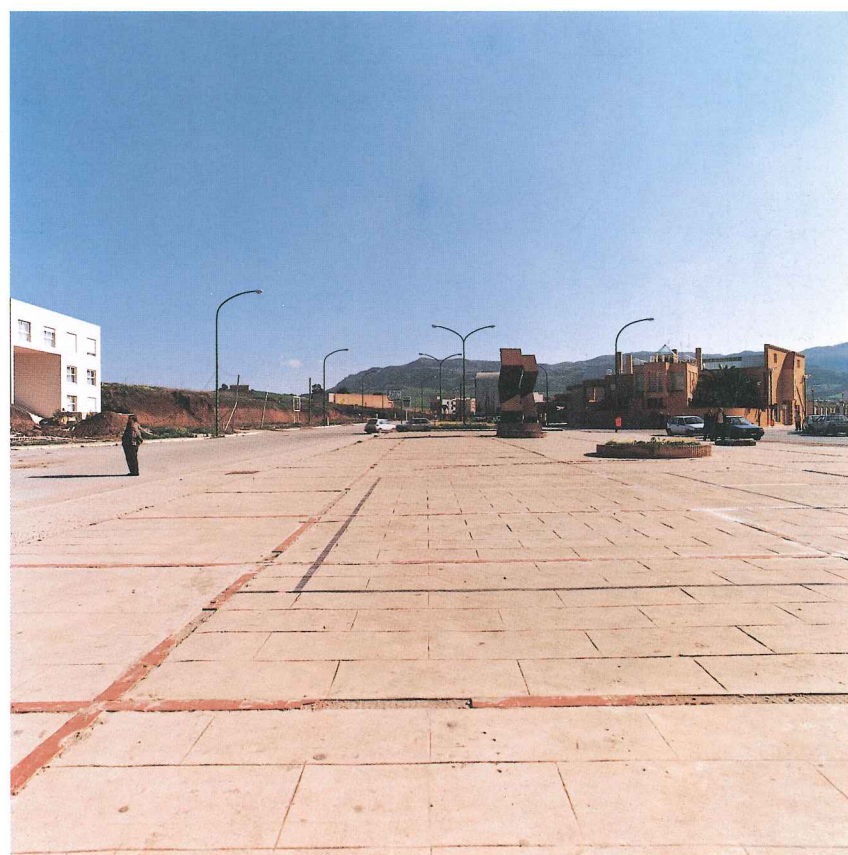
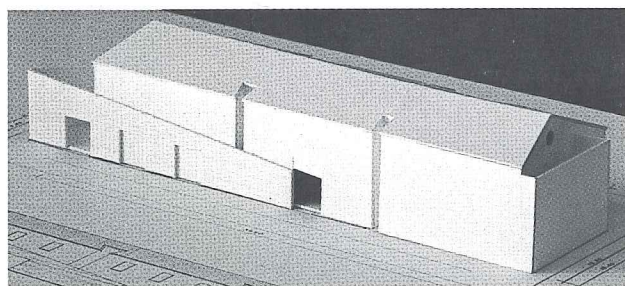
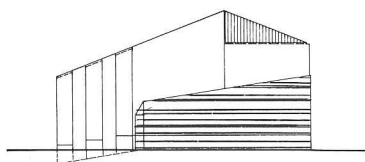
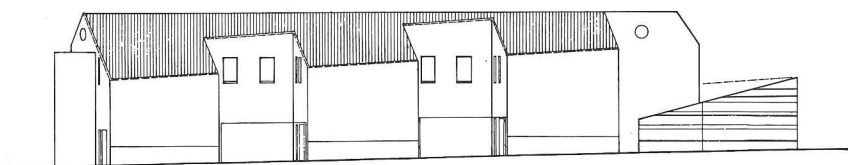
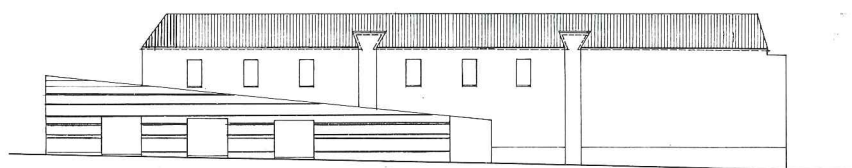
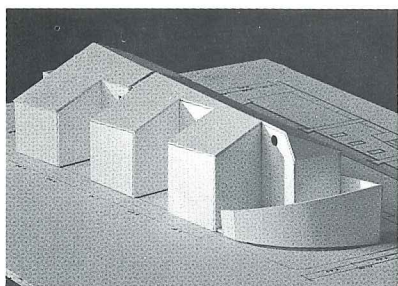


La casa in forma di loggia
(edificio A)



Vedute dell'area con gli edifici
del piano Ungers e la casa del
farmacista di Franco Purini.

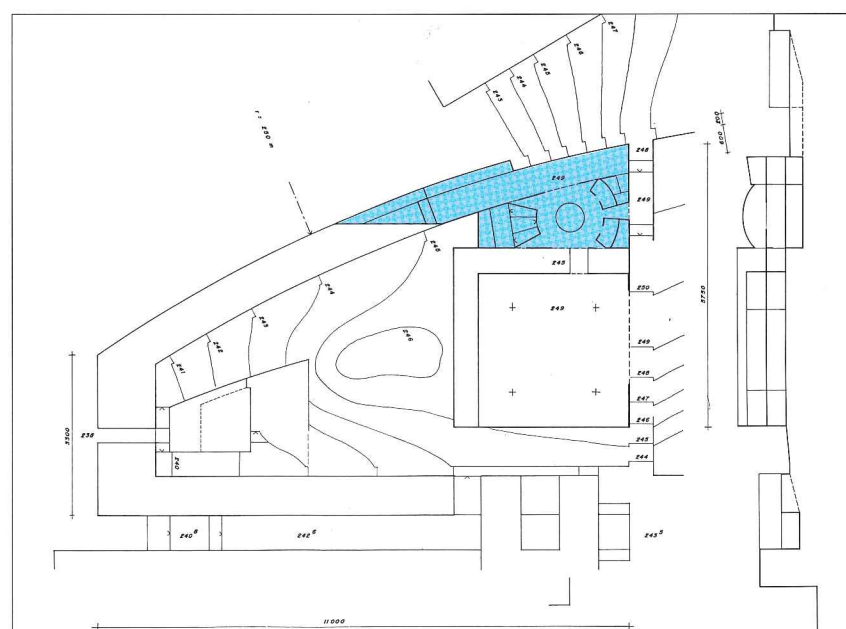
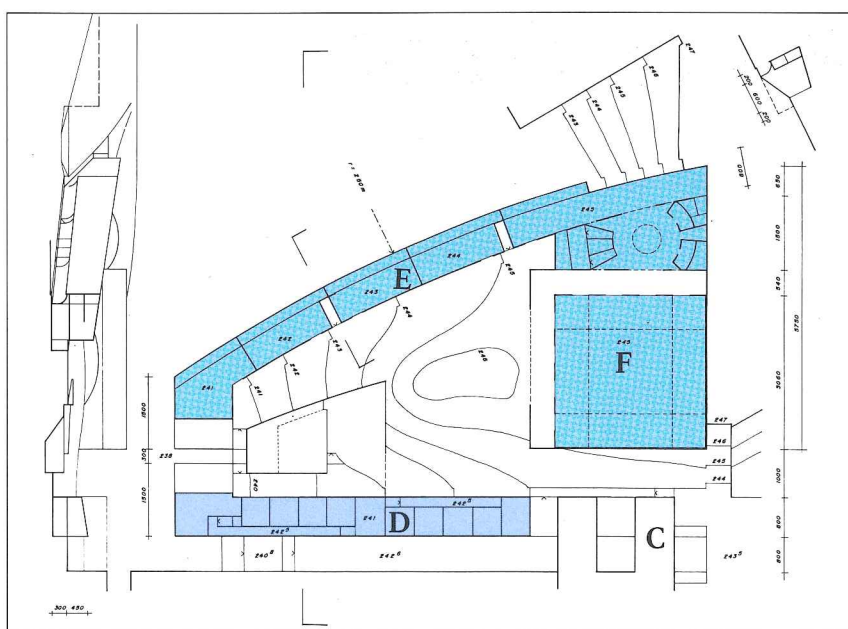
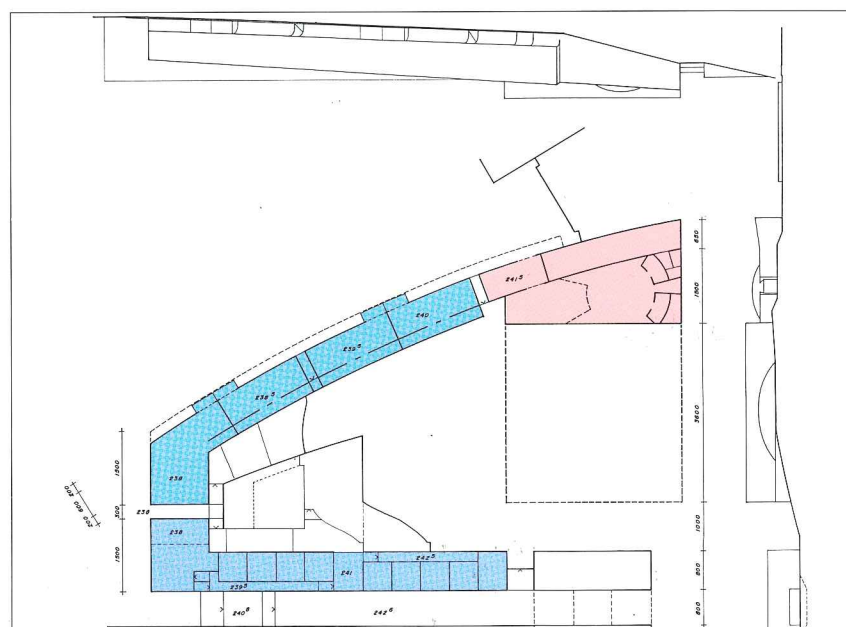
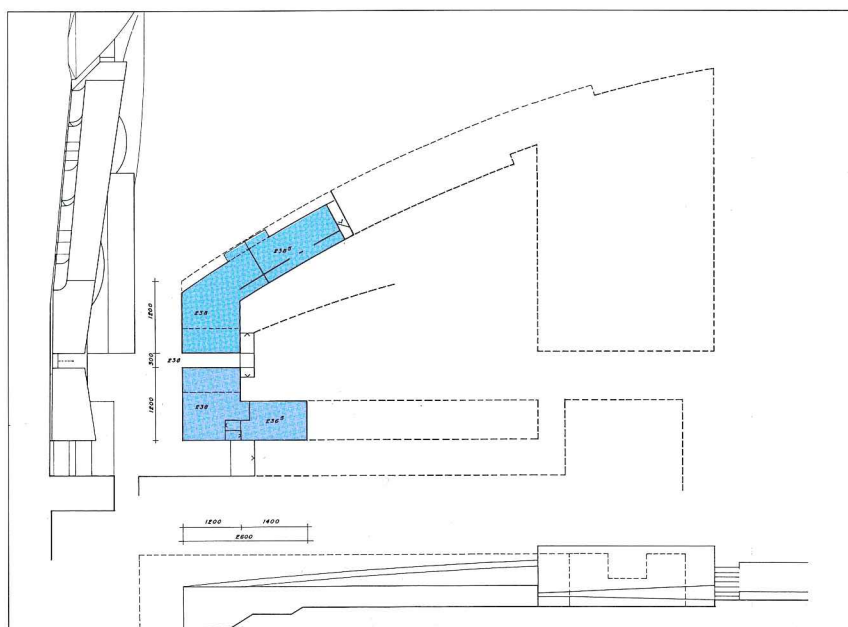
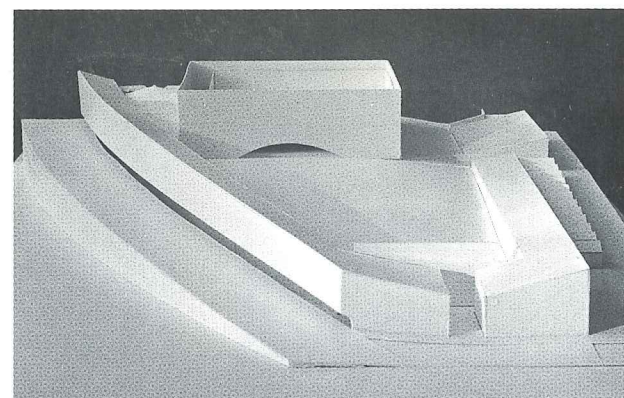
Edificio per attività
commerciali e residenza
(edificio B)

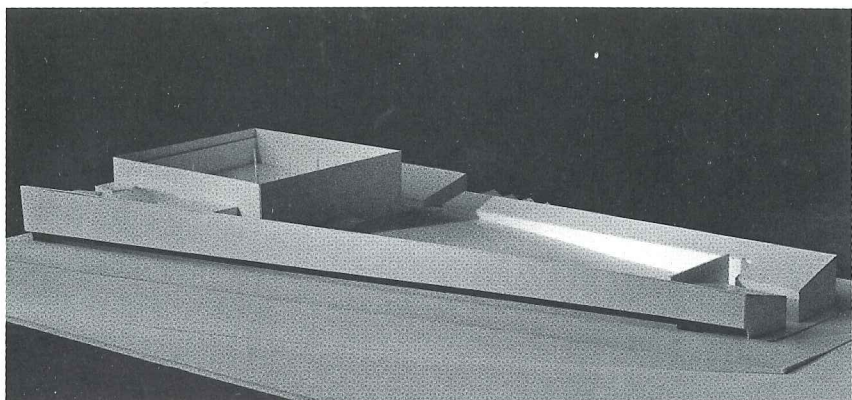


Veduta del percorso centrale
di cui è proposta la
trasformazione in viale alberato.

Il centro commerciale

Il residence (edificio D),
i negozi sul percorso pedonale
(E), il centro commerciale (F),
l'unità residenziale che
completa il progetto Ungers (C).





Veduta del pendio
tra la chiesa e il municipio,
alle spalle degli edifici
del piano Ungers.